

Francesco: il Decalogo «radiografia» di Cristo

Il Signore ci invita all'obbedienza per riscattarci dall'inganno delle idolatrie che ci schiavizzano



l'udienza

Cari fratelli e sorelle, buongiorno! Nella catechesi di oggi, che conclude il percorso sui Dieci Comandamenti, possiamo utilizzare come tema-chiave quello dei *desideri*, che ci permette di ripercorrere il cammino fatto e riassumere le tappe compiute leggendo il testo del Decalogo, sempre alla luce della piena rivelazione in Cristo.

Siamo partiti dalla *gratitudine* come base della relazione di fiducia e di obbedienza: Dio, abbiamo visto, non chiede niente prima di aver dato molto di più. Egli ci invita all'obbedienza per riscattarci dall'inganno delle idolatrie che tanto potere hanno su di noi. Infatti, cercare la propria realizzazione negli idoli di questo mondo ci svuota e ci schiavizza, mentre ciò che ci dà statura e consistenza è il rapporto con Lui che, in Cristo, ci rende figli a partire dalla sua paternità (cfr *Ef* 3,14-16).

Questo implica un processo di benedizione e di liberazione, che sono il riposo vero, autentico. Come dice il Salmo: «Solo in Dio riposa l'anima mia: da lui la mia salvezza» (*Sal* 62,2).

Questa vita liberata diventa accoglienza della nostra storia personale e ci riconcilia con ciò

che, dall'infanzia al presente, abbiamo vissuto, facendoci adulti e capaci di dare il giusto peso alle realtà e alle persone della nostra vita. Per questa strada entriamo nella relazione con il prossimo che, a partire dall'amore che Dio mostra in Gesù Cristo, è una chiamata alla bellezza della *fedeltà*, della *generosità* e della *autenticità*.

Ma per vivere così – cioè nella bellezza della fedeltà, della generosità e dell'autenticità – abbiamo bisogno di *un cuore nuovo*, inabitato dallo Spirito Santo (cfr *Ez* 11,19; 36,26). Io mi domando: come avviene questo "trapianto" di cuore, dal cuore vecchio al cuore nuovo? Attraverso il dono di *desideri nuovi* (cfr *Rm* 8,6); che vengono seminati in noi dalla grazia di Dio, in modo particolare attraverso i Dieci Comandamenti portati a compimento da Gesù, come Lui insegna nel "discorso della montagna" (cfr *Mt* 5,17-48). Infatti, nella contemplazione della vita descritta dal Decalogo, ossia un'esistenza grata, libera, autentica, benedicente, adulta, custode e amante della vita, fedele, generosa e sincera, noi, quasi senza accorgercene, ci ritroviamo davanti a Cristo. Il Decalogo è la sua "radiografia", lo descrive come un negativo fotografico che lascia apparire il suo volto – come nella sacra Sindone. E così lo Spirito Santo feconda il nostro cuore mettendo in esso i desi-

deri che sono un dono suo, i *desideri dello Spirito*. Desiderare secondo lo Spirito, desiderare al ritmo dello Spirito, desiderare con la musica dello Spirito.

Guardando a Cristo vediamo la bellezza, il bene, la verità. E lo Spirito genera una vita che, assecondando questi suoi desideri, innesca in noi la speranza, la fede e l'amore.

Così scopriamo meglio cosa significhi che il Signore Gesù non è venuto per abolire la legge ma per dare compimento, per farla crescere, e mentre la legge secondo la carne era una serie di prescrizioni e di divieti, secondo lo Spirito questa stessa legge diventa vita (cfr *Gv* 6,63; *Ef* 2,15), perché non è più una norma ma la carne stessa di Cristo, che ci ama, ci cerca, ci perdona, ci consola e nel suo Corpo ricomponne la comunione con il Padre, perduta per la disobbedienza del peccato. E così la negatività letteraria, la negatività nell'espressione dei comandamenti – "non rubare", "non insultare", "non uccidere" – quel "non" si trasforma in un atteggiamento positivo:

amare, fare posto agli altri nel mio cuore, tutti desideri che seminano positività. E questa è la pienezza della legge che Gesù è venuto a portarci.

In Cristo, e solo in Lui, il Decalogo smette di essere condanna (cfr *Rm* 8,1) e diventa l'au-

tentica verità della vita umana, cioè desiderio di amore – qui nasce un desiderio del bene, di fare il bene – desiderio di gioia, desiderio di pace, di magnanimità, di benevolenza, di bontà, di fedeltà, di mitezza, dominio di sé. Da quei “no” si passa a questo “sì”: l’atteggiamento positivo di un cuore che si apre con la forza dello Spirito Santo.

Ecco a che cosa serve cercare Cristo nel Decalogo: a fecondare il nostro cuore perché sia gravido di amore, e si apra all’opera di Dio. Quando l’uomo asseconda il desiderio di vivere secondo Cristo, allora sta a-

prendo la porta alla salvezza, la quale non può che arrivare, perché Dio Padre è generoso e, come dice il Catechismo, «ha sete che noi abbiamo sete di lui» (n. 2560).

Se sono i desideri malvagi che rovinano l’uomo (cfr Mt 15,18-20), lo Spirito depone nel nostro cuore i suoi santi desideri, che sono il germe della vita nuova (cfr 1 Gv 3,9). La vita nuova infatti non è il titanico sforzo per essere coerenti con una norma, ma la vita nuova è lo Spirito stesso di Dio che inizia a guidarci fino ai suoi frutti, in una felice sinergia fra la nostra gioia di essere a-

mati e la sua gioia di amarci. Si incontrano le due gioie: la gioia di Dio di amarci e la nostra gioia di essere amati.

Ecco cos’è il Decalogo per noi cristiani: contemplare Cristo per aprirci a ricevere il suo cuore, per ricevere i suoi desideri, per ricevere il suo Santo Spirito.

Nel discorso in lingua italiana il Papa, concludendo il ciclo di catechesi sui Dieci Comandamenti, ha incentrato la sua meditazione sul tema: “La legge nuova in Cristo e i desideri secondo lo Spirito” (Brano biblico: Dalla Lettera ai Galati di san Paolo apostolo, 5,16-18.22-23).

«Abbiamo bisogno di un cuore nuovo, inabitato dallo Spirito Santo». Ma com’è possibile il trapianto? «Attraverso il dono di desideri nuovi che vengono seminati in noi dalla grazia di Dio, in modo particolare attraverso i Dieci Comandamenti portati a compimento da Gesù»



Un bimbo gioca con l’alabarda della Guardia Svizzera sotto lo sguardo divertito del Papa (L’Espresso)

LA CRONACA

L’abbraccio al piccolo argentino salito sul palco per incontrarlo «Il bimbo non riesce a parlare: è muto, però sa comunicare...»

L’udienza generale di ieri mattina si è svolta come di consueto nell’Aula Paolo VI dove il Papa ha incontrato gruppi di pellegrini e fedeli provenienti dall’Italia e da ogni parte del mondo. Nel discorso in lingua italiana il Papa, concludendo il ciclo di catechesi sui Dieci Comandamenti, ha incentrato la sua meditazione sul tema: «La legge nuova in Cristo e i desideri secondo lo Spirito». L’incontro è stato caratterizzato anche da un simpatico fuori programma: un bambino argentino Wenzel Wirth che è andato a dare un bacio a Francesco proprio mentre il Pontefice salutava i presenti, fermandosi poi a giocare anche con le guardie svizzere insieme con la sorella Walkiria. E ha aggiunto in spagnolo:

«Questo bambino non riesce a parlare: è muto, però sa “comunicare”, sa esprimersi. E ha una cosa che mi fa pensare: è libero, indisciplinatamente libero. E mi induce a pensare: sono anch’io libero così davanti a Dio? Quando Gesù dice che dobbiamo comportarci come bambini, ci dice che dobbiamo avere la libertà che ha un bambino davanti a suo Padre. ... Sì, credo che ha predicato per tutti noi questo bambino... E chiediamo la grazia che possa parlare». Il gesto di Wenzel ha caratterizzato un’udienza generale che, al termine, ha visto il Pontefice salutare in particolare giovani migranti, ammalati e disabili. Con un abbraccio Francesco ha incoraggiato sessanta giovani immigrati accolti a

Treviso, Oderzo e Vittorio Veneto attraverso la cooperativa “Nova facility”. Con particolare affetto il Papa ha poi salutato i rappresentanti dell’associazione “Nuovi talenti speciali per l’autismo”, venuti da Verona per i dieci anni di attività. Un gesto di attenzione che il Pontefice ha voluto manifestare anche ai membri dell’Aism (Associazione sclerosi multipla). Come molto significativo è stato il saluto di Bergoglio ai pellegrini polacchi con cui ha ricordato che martedì si è aperta presso la Pontificia Università Urbaniana una mostra dedicata alla famiglia polacca Ulma, sterminata dai nazisti tedeschi, durante la seconda guerra mondiale, per aver nascosto e dato aiuto agli ebrei. A Francesco infine hanno testimoniato tutta la loro passione per la formazione dei giovani oltre duecento rappresentanti della Federazione italiana di attività educative (Fidae), a Roma per la loro assemblea elettiva. (Red.Cath.)